

PER UNA EDIZIONE CRITICA DEL *PLUTO* DI ARISTOFANE

Considerazioni preliminari

Una ricerca sistematica ed esaustiva sulla storia del testo del *Pluto* ancora manca.¹ Peraltro, come osserva Nigel Wilson,² le edizioni più recenti di varie commedie aristofanesche danno informazioni che possono essere estese – almeno in una certa misura – anche al nostro dramma; in particolare, ciò vale per le pagine dedicate da Nan Dunbar, nella sua edizione degli *Uccelli*, alla ricostruzione della *textual scholarship*.³ Inoltre, uno studio molto accurato, ancorché essenziale, della storia testuale della cosiddetta “triade bizantina” (*Pluto*, *Nuvole*, *Rane*) è contenuto nei *Collected papers* di Kenneth Dover.⁴ Infine, utilissimo è lo schizzo tracciato da Wilson nell’introduzione ai suoi *Aristophanea*: i momenti cruciali della vicenda testuale di Aristofane vi sono ricostruiti con grande lucidità.⁵

Per ciò che riguarda il *Pluto*, l’attività editoriale di Demetrio Triclinio è ormai ben nota, grazie soprattutto all’indagine di Koster sul mano-

¹ Cfr. ARISTOPHANES, *Wealth*, edited by A.H. Sommerstein, Warminster 2001, p. 34, n. 1: «There is still no adequate detailed study of the textual tradition of *Wealth* to match Chantry’s of the scholia».

² N.G. WILSON, *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007, p. 1.

³ ARISTOPHANES, *Birds*, edited with introduction and commentary by N. Dunbar, Oxford 1995, pp. 31-51.

⁴ K.J. DOVER, *Explorations in the History of the Text of Aristophanes*, in *The Greeks and their Legacy. Collected Papers*, vol. II, *Prose Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford 1988, pp. 223-265.

⁵ WILSON, *Aristophanea*, pp. 1-14.

scritto Parisinus suppl. gr. 463 (P20):⁶ P20 rappresenta la prima “edizione” tricliniana di Aristofane (ancorché limitata alla triade), mentre quella che si potrebbe definire “edizione definitiva” è contenuta nel Bodleianus Holkhamensis gr. 88 (L) e nel Vaticanus gr. 1294 (Vv5). È invece poco chiaro se anche Tomaso Magistro avesse prodotto una sua recensione della triade o si fosse limitato a un’attività di commento, confluita in scoli riconosciuti come “tomani”. In ogni caso, i principali testimoni delle varie fasi del testo in età medievale (*veteres*, codici “tomani”, codici “tricliniani”, *recentiores*) sono ormai piuttosto noti. Studi recenti, poi, hanno permesso di retrodatare l’Ambrosianus C 222 inf. (K) agli anni 1185-1195;⁷ anche il Matritensis 4683 (Md1) è datato ora, nella sua parte originale,⁸ al XII secolo:⁹ tra gli studiosi, quindi, cresce la speranza che un’esplorazione sistematica di questi due testimoni – finora collazionati solo parzialmente – possa portare a qualche novità rilevante per la costituzione del testo. La stessa cosa vale per i *recentiores*, che per il *Pluto* sono particolarmente numerosi, ma finora non sono stati oggetto di uno scrutinio completo;¹⁰ un importante contributo, in tale direzione, è l’accurato studio che M.L. Chirico ha dedicato al Vindobonensis philol. et philos. gr. 204, un codice contenente *Pluto* e *Nuvole*, copiato in Terra d’Otranto nel 1458.¹¹

In queste pagine mi propongo di presentare una pura e semplice descrizione dell’attuale stato dell’arte. Non una storia del testo della commedia, ma una raccolta di dati organizzata per punti chiave: la doppia messa in scena del *Pluto* (ovvero l’esistenza di un secondo dramma con lo stesso titolo); le testimonianze papiracee; la fortuna medioevale, indagata attraverso l’escussione di manoscritti che ben rappresentano le successive fasi e le diverse recensioni; alcuni esempi utili a ricostruire le

⁶ W.J.W. KOSTER, *Autour d’un manuscrit d’Aristophane écrit par Démétrius Triclinius*, Groningen 1957.

⁷ C.M. MAZZUCCHI, *Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore*, I-II, in “Aevum” 77 (2003), pp. 263-275; 78 (2004), pp. 411-440.

⁸ Il codice contiene la triade e la sezione iniziale dei *Cavalieri* (1-306); ma alcuni fogli sono esito di una riparazione operata nel XV secolo: la parte originale (XII secolo) comprende i vv. 1-528 del *Pluto*, le *Nuvole* e i vv. 1-959 delle *Rane*.

⁹ WILSON, *Aristophanea*, pp. 6-7.

¹⁰ Cfr. WILSON, *Aristophanea*, p. 1: «A gap that remains to be filled is the evaluation of some of the more recent manuscripts of the *Plutus*».

¹¹ M.L. CHIRICO, *Aristofane in terra d’Otranto*, Napoli 1991.

caratteristiche della recensione tricliniana e i procedimenti critici richiesti dallo stato della nostra documentazione.

Pluto I e Pluto II

La storia del testo del *Pluto* è molto complessa, e i problemi cominciano già all'epoca stessa del poeta. Dalle fonti antiche infatti apprendiamo che Aristofane compose un'altra commedia con lo stesso titolo, un *Pluto I*, rappresentato sotto l'arcontato di Diocle (409/8).¹² Di questo dramma però non sappiamo nulla: in particolare, non sappiamo se la vicenda fosse – almeno a grandi linee – la stessa del nostro *Pluto*, oppure affatto diversa (e giocata, come si può essere tentati di pensare, sul recupero utopico di un Eden perduto). Le testimonianze sono di tre ordini:

a) i lessici antichi riportano un certo numero di glosse attribuite al *Pluto* di Aristofane: ma questi termini non compaiono nella commedia che noi possediamo;¹³ quindi, dovranno verosimilmente essere attribuiti a un altro *Pluto*.

b) Un *Pluto I* è esplicitamente menzionato (ἐν Πλούτῳ πρώτῳ) in uno scolio al v. 1093 delle *Rane*, che ne riporta anche un breve passo:

AR. fr. 459 K-A

τῶν λαμπαδηφόρων τε πλείστων αἰτίαν
τοῖς ὑστάτοις πλατειῶν.

... causa di moltissimi ceffoni per gli ultimi tedorfi.¹⁴

c) Uno scolio a *Il. XXIII* 361a (V, p. 427, 23-25 Erbse) e Ateneo IX 368d citano rispettivamente i vv. 991 e 1128 del nostro *Pluto*, dichiarando che si trovano nel *Pluto II* (ἐν Πλούτῳ δευτέρῳ).

¹² Il problema è discusso, in anni recenti, in ARISTOFANE, *Pluto*, a cura di M.C. Torchio, Alessandria 2001, pp. 250-254; ARISTOPHANES, *Wealth*, ed. A.H. Sommerstein, Warminster 2001, pp. 28-33.

¹³ Sono i fr. 460-465 K-A.

¹⁴ Il frammento – che non trova riscontro nel testo da noi posseduto – si riferisce alla corsa delle fiaccole delle Panatenee: passando dal Ceramico, i corridori dovevano stare ben attenti ai colpi degli spettatori; cfr. AR. *Ran.* 1989-1095: «Alle Panatenee quasi morivo dalle risate: c'era uno lentissimo, bianco e grasso, che correva piegato in due, staccatissimo, e ce la metteva tutta: e al passaggio della porta quelli del Ceramico lo riempiono di botte sulla pancia, sui fianchi, sulle costole, sul sedere».

Inoltre, alcuni scoli al *Pluto* fanno chiaramente intendere che almeno uno degli scoliasti il cui commentario è confluito nel *corpus* è convinto di avere tra le mani il dramma del 408: in questi passi infatti si traccia un confronto tra il testo del *Pluto* I e quello del *Pluto* II e si fa notare come alcuni riferimenti, che evidentemente alludono a fatti accaduti dopo il 408 e perciò sono compatibili solo con la versione del 388, sono stati indebitamente interpolati dalla seconda edizione nella prima. Per esempio, ciò vale per l'etera Laide (*schol. ad Plu.* 179a Chantry), che nel 408 è ancora troppo giovane per essere famosa; per le truppe mandate da Atene a Corinto (*schol. ad Plu.* 173b Chantry), che sono impegnate in una guerra iniziata nel 395; per l'occupazione di File da parte di Trasibulo (*schol. ad Plu.* 1146d Chantry), che avviene nel 403.

Particolarmente interessante è uno scolio al v. 115: qui lo scoliaste commenta il testo unanimemente tradito dai manoscritti (ταύτης ἀπαλλάξαι σε τῆς ὀφθαλμίας) e osserva che il termine ὀφθαλμίας non è ben scelto; aggiunge che, proprio per questo, nel *Pluto* II il verso fu cambiato nella forma τῆς συμφορᾶς ταύτης σε παύσειν ἢ ἔχεις. Quindi, in questo caso possediamo (se prestiamo fede allo scoliaste) le due diverse versioni che lo stesso passo aveva nelle due stesure del *Pluto*.

schol. ad Plu. 115b Chantry

ἰδίως δὲ ὀφθαλμίαν τὴν πῆρωσιν τῶν ὀφθαλμῶν φησι· διὸ καὶ τῷ δευτέρῳ μεταπεποιήται “τῆς συμφορᾶς ταύτης σε παύσειν ἢ ἔχεις”.

AR. *Plu.* 114-116

οἶμαι γάρ, οἶμαι – σὺν θεῷ δ' εἰρήσεται –
τῆς συμφορᾶς ταύτης σε παύσειν ἢ σ' ἔχει
βλέψαι ποιήσας.

115 τῆς συμφορᾶς ταύτης σε (γε V) παύσειν ἢ σ' ἔχει (Valckenaer: ἢ ἔχεις
γρ^{SRVE}) γρ^{SRVE} Sommerstein ταύτης ἀπαλλάξαι σε τῆς ὀφθαλμίας codd.

Suda Coulon Torchio Wilson

Davanti a queste testimonianze gli studiosi, nella grande maggioranza, non dubitano che siano esistiti due drammi aristofanei intitolati *Pluto*. Non è chiaro, invece, quale fosse la differenza tra *Pluto* I e *Pluto* II: semplice revisione o riscrittura totale? La distanza di vent'anni farebbe propendere per la seconda ipotesi; lo scolio sopra citato, viceversa, sembra alludere a una limatura formale. MacDowell suggerisce che possa in realtà trattarsi della stessa commedia, messa in scena la prima volta nel 408 e riproposta vent'anni dopo con alcuni adattamenti: soppressione dei

canti corali e della parabasi (nonché delle allusioni ormai obsolete), nuova parodo, introduzione (soprattutto ai vv. 180-190) di battute su personaggi e situazioni di attualità.¹⁵ Di diverso parere è Sommerstein, il quale pensa che in realtà le differenze segnalate dallo scoliaste si riferiscano a due successivi adattamenti teatrali del *Pluto* II (e che il testo del *Pluto* I sia diventato presto introvabile).¹⁶ In questo caso, la revisione del dramma (una revisione parziale e superficiale, peraltro) potrebbe essere attribuita al figlio del poeta, Ararós, che avrebbe ripresentato in scena l'opera del padre (come fece per il *Cocalo* e l'*Eolosicone*).¹⁷ Un *Pluto* compose anche l'altro figlio di Aristofane, Nicostrato: ma la vicenda doveva essere diversa e non confrontabile.¹⁸

In ogni caso, l'esistenza di un *Pluto* I e un *Pluto* II è una potenziale fonte di confusione, per la storia del testo: davanti a una qualsiasi variante, si può sempre sospettare di avere a che fare con una variante d'autore.

I papiri del Pluto

La fase più antica della storia del testo è testimoniata da un certo numero di papiri, databili tra il II e il VI secolo d.C. Eccone la lista completa:

- Π²¹ P.Ant. III 180, sec. V-VI (vv. 466-467, 476-477, 499-501, 510-511, 806-808, 842-845)
- Π¹⁹ P.Berol. 13231A + 21202, sec. V-VI (vv. 134-138, 140-144, 171-173, 289-293, 311-319, 326-330, 347-355)
- Π⁶³ P.Laur. III 319, sec. V-VI (vv. 1135-1139)
- Π¹⁸ P.Oxy. 1617, sec. V (vv. 1-19, 22-25, 32-56)
- Π⁸¹ P.Oxy. 4519, sec. III (vv. 1-16)
- Π⁸² P.Oxy. 4520, sec. V (vv. 635-679, 698-738)
- Π⁸³ P.Oxy. 4521, sec. II (vv. 687-705, 726-731, 957-970).

¹⁵ D.M. MACDOWELL, *Aristophanes and Athens: An Introduction to the Plays*, Oxford 1995, pp. 324-327.

¹⁶ SOMMERSTEIN (ed.), *Wealth*, pp. 30-33.

¹⁷ Questa è l'ipotesi della Torchio: cfr. TORCHIO (a cura di), *Pluto*, p. 254.

¹⁸ Da ATHEN. VI 247e (= NICOSTR. fr. 23 K-A) apprendiamo che nel *Pluto* di Nicostrato era presente il personaggio del parassita: il che farebbe pensare a un dramma della commedia nuova.

A questi si deve aggiungere un papiro della Bodleian Library, conservato alla segnatura MS. Gr. class. G. 44 (P), databile al secolo II-III, che sul *verso*¹⁹ conserva la porzione centrale dei vv. 210-218 del *Pluto*.²⁰ Il frammento della Bodleian, che non contiene alcuna variante significativa, non è menzionato nelle edizioni più recenti della commedia.

Un sommario esame delle principali varianti offerte dai papiri è condotto da M.R. Di Blasi nel suo studio della tradizione manoscritta del *Pluto*.²¹ Riprendo qui di seguito le notazioni della studiosa, integrandole con i risultati di una rivalutazione generale delle testimonianze.²²

P.Ant. III 180 (= Π²¹)

AR. *Plu.* 499

οὐδεῖς· τούτου μάρτυς ἐγὼ σοι· μηδὲν ταύτην γ' ἀνερώτα.

τούτου μάρτυς ἐγὼ σοι Π²¹ Hall - Geldart ἐγὼ (P20^{ac} αὐτὸς P20^{pc}) σοι
τούτου (τούτου V τούτων P25 V2) μάρτυς codd. τούτου σοι μάρτυς ἐγὼ
Fraenkel

Il papiro non riporta il verso per intero, anzi ne conserva solo poche lettere ([οὐδεις] τούτου μ[άρτυς ἐγὼ σοι μηδὲν ταύτην γ' ἀνερώτα]), ma sufficienti per far capire che la sequenza delle parole è metricamente corretta: Π²¹ conferma così la congettura di Hall - Geldart, accolta da

¹⁹ Il *recto* conserva tracce di un testo non identificabile, probabilmente di natura documentaria.

²⁰ Il papiro è edito da R. LUISELLI, *Un nuovo papiro del "Pluto" di Aristofane*, in "APF" 48 (2002), pp. 6-12.

²¹ M.R. DI BLASI, *Studi sulla tradizione manoscritta del "Pluto" di Aristofane*, I, *I papiri e i codici "potiores"*; II, *I codici "recentiores"*, in "Maia" 49 (1997), pp. 69-86, 367-380; esame dei papiri alle pp. 76-78.

²² Faccio uso sistematico dei seguenti manoscritti del *Pluto*: Ravennas 429 (R), Venetus Marcianus 474 (V), Parisinus gr. 2712 (A), Ambrosianus L 39 sup. (M), Vaticanus Urbinas gr. 141 (U), Parisinus gr. 2820 [vv. 354-615, 769-941] (P25), Venetus Marcianus gr. 472 (V2), Parisinus suppl gr. 463 (P20), Vaticanus gr. 1294 (Vv5), Parisinus gr. 2821 (Reg), Chisianus R IV 20 (Chis); per alcuni passi sono considerati anche l'Ambrosianus C 222 inf. (K) e il Bodleianus Holkhamensis gr. 88 (L). Le edizioni di riferimento sono le seguenti: ARISTOPHANE, vol. V, *L'assemblée des femmes – Ploutos*, texte établi par V. Coulon, Paris 1930; SOMMERSTEIN (ed.), *Wealth*; TORCHIO (a cura di), *Pluto*; ARISTOPHANIS *Fabulae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit N.G. Wilson, vol. II (*Lysistrata, Thesmophoriazusae, Ranae, Ecclesiazusae, Plutus*), Oxford 2007.

Coulon, Sommerstein e Wilson. Il testo dei manoscritti è invece ametrico.²³ Eduard Fraenkel non è troppo soddisfatto della soluzione proposta da Hall - Geldart e propone τούτου σοι μάρτυς ἐγώ, che sposta σοι in seconda posizione e garantisce un buon contrasto tra ἐγώ e l'imperativo della frase successiva.²⁴ Demetrio Triclinio in P20 accoglie in un primo momento ἐγώ; poi si rende conto che il metro non torna, seclude ἐγώ e soprascrive αὐτὸς; così l'inizio del verso torna, ma la parte finale no, e Triclinio allora seclude anche αὐτὸς, lasciando il verso imperfetto. Nella seconda recensione (Vv5 L) Triclinio risolve il problema leggendo οὐτις· ἐγώ in luogo di οὐδείς· ἐγώ: Koster²⁵ e la Torchio²⁶ accolgono questa soluzione; Guido Paduano²⁷ dà ragione invece a Fraenkel.

P.Berol. 13231A + 21202 = (Π¹⁹)

AR. *Plu.* 289

ὕψ' ἠδονῆς, εἴπερ λέγεις ὄντως σὺ ταῦτ' ἀληθῆ
ὄντως om. RV ο[ντως Π¹⁹

Le tracce del papiro (si legge chiaramente la omicron di ο[ντως) fanno capire che in Π¹⁹ l'avverbio omissso da RV era presente.

AR. *Plu.* 311

λαβόντες ὑπὸ φιληδίας
λαβόντες RM^{ac} Vv5 L Reg Chis ἦν (ἐὰν) P20) λάβωμεν VAMP^cU V2 P20
ον]τς
λαβω]μεν Π¹⁹

I vv. 302-308 e 309-315 sono in responsione: si tratta di strofette in giambi lirici. Il v. 311 (= 304) è un dimetro giambico: qui i codici oscillano tra il corretto λαβόντες e la variante ἦν λάβωμεν, che è recepita nella "recensione" tomana (di cui è rappresentante V2). Triclinio nella sua prima recensione (P20) accoglie ἐὰν λάβωμεν, che poi corregge eliminan-

²³ Il secondo "piede" del primo metro risulterebbe un baccheo, il che è impossibile in un tetrametro anapestico catalettico.

²⁴ E. FRAENKEL, *Beobachtungen zu Aristophanes*, Roma 1962, pp. 147-150.

²⁵ KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, pp. 171-172.

²⁶ TORCHIO (a cura di), *Pluto*, p. 101.

²⁷ ARISTOFANE, *Pluto*, a cura di G. Paduano, Milano 1988, p. 37.

do èαν: nello scolio, però, scrive ἦν λάβωμεν e interpreta il verso come un dimetro trocaico ipercatalettico. Nella sua seconda recensione (Vv5, ma soprattutto L) Triclinio adotta invece la lezione λαβόντες, dando questa spiegazione: “λαβόντες” κάλλιον γράφειν, ἔν’ ἦ ὅμοιον τῷ ἄνω τρίτῳ κῶλῳ. τὸ δὲ “ἦν λάβωμεν” οὐ πάνυ δόκιμον.²⁸ Il papiro presenta questo testo:

ον]τ ς
λαβω]μεν

Herwig Maehler²⁹ lo interpreta nel senso di una correzione λαβόντες scritta sopra λάβωμεν (che doveva essere preceduto da ἦν): quindi, entrambe le varianti dei codici sono già presenti in un testimone del V-VI secolo.

P.Oxy. 1617 = (Π¹⁸)

AR. *Plu.* 3-5

ἦν γὰρ τὰ βέλτισθ' ὁ θεράπων λέξας τύχη,
δόξη δὲ μὴ δρᾶν ταῦτα τῷ κεκτημένῳ,
μετέχειν ἀνάγκη τὸν θεράποντα τῶν κακῶν.
4 ταῦτα] ταῦτα Π¹⁸AK V2 (ubi legitur ταῦτα) Reg Chis

Al v. 4 Π¹⁸ ha ταῦτα, che evidentemente compete con ταῦτα sin dall'antichità; ταῦτά, presente in K, è recepito da Tomaso Magistro (anche se V2 riporta la doppia accentazione ταῦτά), come si deduce dalla sua glossa τὰ ὅμοια. Viceversa, Triclinio – che pure conosce le due lezioni – si pronuncia per ταῦτα, come fa intendere il suo scolio: οἱ γράφοντες “ταῦτά” οὐ καλῶς γράφουσιν· εὕρηται γὰρ ἐν πολλοῖς τῶν παλαιῶν ἀντιγράφων τὸ “ταῦτα”, καὶ ἔστι κρεῖττον ἐκείνου.³⁰

AR. *Plu.* 15-17

οἱ γὰρ βλέποντες τοῖς τυφλοῖς ἠγούμεθα,
οὗτος δ' ἀκολουθεῖ, κάμῃ προσβιάζεται,
καὶ ταῦτ' ἀποκρινόμενος τὸ παράπαν οὐδὲ γρῦ.

²⁸ KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, pp. 83-85.

²⁹ H. MAEHLER, *Bruchstücke spätantiker Dramenhandschriften aus Hermupolis*, in “APF” 30 (1984), pp. 5-29, in part. p. 29.

³⁰ KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 155.

17 ἀποκρινόμενος Bentley Coulon Torchio Sommerstein Wilson ἀποκρινόμενῳ R Holzinger ἀποκρινομένου Π¹⁸ codd. (praeter R) Suda

Per questo passo assai discusso si veda *infra* (pp. 223-224).

AR. *Plu.* 40

σαφῶς γὰρ ὁ θεὸς εἶπέ μοι τοδί
τοδί] ταδί Π¹⁸V

Qui Π¹⁸ condivide la lezione ταδί con V, mentre tutti gli altri manoscritti hanno τοδί.

AR. *Plu.* 48-50

δῆλον ὅτι καὶ τυφλῶ
γῶναι δοκεῖ τοῦθ' , ὡς σφόδρ' ἐστὶ συμφέρον
τὸ μηδὲν ἀσκεῖν ὑγιᾶς ἐν τῷ νῦν γένει.
50 γένει Vγρ P20γρ Coulon Sommerstein Wilson ἔτει (in marg. γένει καὶ
χρόνῳ V) V Torchio βίῳ (in marg. καὶ χρόνῳ Chis) R Reg Chis χρόνῳ (in
marg. γένει P20) Π¹⁸ Vγρ AMU V2 P20 Vv5 Chisγρ

In questo passo controverso, in cui la tradizione appare molto divisa, Π¹⁸ condivide χρόνῳ con un certo numero di codici, dimostrando l'antichità della corruttela (vedi anche *infra*, pp. 224-225).

AR. *Plu.* 52

ἀλλ' εἰς ἕτερόν τι μεῖζον. ἦν δ' ἡμῖν φράση
Θε. ἦν RV^{ac} par. ἦν Π¹⁸

Al v. 52 Π¹⁸ ha *paragraphos* dopo μεῖζον e prima di ἦν δ' ἡμῖν φράση, a segnalare cambio di battuta. In R e in V (*ante correctionem*) c'è la sigla θέ(ραπων), che indica l'inizio di una battuta assegnata a Carione: in realtà, la battuta di Cremilo occupa in continuità i vv. 51-55, quindi anche qui il papiro testimonia l'origine antica di una falsa lezione di una parte della tradizione.

P.Oxy. 4520 = (Π⁸²)

AR. *Plu.* 641-642

τίς ἡ βοή ποτ' ἐστίν; ἄρ' ἀγγέλλεται
χρηστόν τι;

641 ἄρ' ἀγγέλλεται Porson edd. ἄρά γ' ἀγγέλλεται (ἀγγελεῖται M) RM ἄρά
γ' ἀγγελεῖ tell. ἄρά πράττε[Π⁸²

Al v. 641 in Π⁸² si legge πράττε[, che sembra offrire una nuova lezione, costituita da una forma del verbo πράττω. Per analogia con ἀγγέλλεται di R si può pensare a πράττεται, oppure anche a πράττετε. L'editore del papiro, N. Gonis, dopo avere rilevato che sia con πράττεται sia con πράττετε la metrica è rispettata, a sostegno della *iunctura* πράττειν χρηστόν / χρηστά cita il v. 341 del *Pluto* χρηστόν τι πράττων (dove però l'espressione significa "avendo buona fortuna") e il fr. 534 K-A di Menandro χρηστά πράττειν.³¹ Peraltro, lo studioso ritiene che il contesto (la moglie di Cremlilo ha sentito un grido) faccia preferire nettamente la lezione ἀγγέλλεται, e che πράττεται (o πράττετε, ancora meno probabile) non possa essere tenuto seriamente in considerazione. Secondo Gonis, si potrebbe spiegare l'origine di questa lezione proprio pensando che il copista sia stato influenzato dal frequente accostamento di πράττω con χρηστόν.³²

AR. *Plu.* 738

ὁ Πλοῦτος, ὃ δέσποιν', ἀνειστήκει βλέπων
δέσποιν', ἀνειστήκει P20^{ac} δέσποι]ν' ἀνίστηκ[ει Π⁸² δέσποιν', ἀνεστήκει RV
Vv5 Chis δέσποινά γ' ἐστήκει AMU V2 Reg ἀν///στήκει P20^{pc}

Al v. 738 Π⁸² legge ἀνίστηκ[ει, che è la versione fonetica di ἀνειστήκει: quindi il papiro conferma la lezione di Triclinio *ante correctionem*.

P.Oxy. 4521 = (Π⁸³)

AR. *Plu.* 727

μετὰ τοῦτο τῷ Πλούτωνι παρεκαθέζετο
τοῦτο] ταῦτα Π⁸³ V

Al v. 727 il papiro condivide la *lectio singularis* di V ταῦτα, contro τοῦτο degli altri manoscritti.

³¹ N. GONIS, 4520. *Aristophanes, "Plutus" 635-679, 698-738*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. L, eds. A.K. Bowmann et alii, London 1983, pp. 159-166, in part. p. 164.

³² SOMMERSTEIN (ed.), *Wealth*, p. 180, osserva che la lezione di Π⁸² «is probably an error due to the appearance of the same verb in 629 and 632».

AR. *Plu.* 967

πέπονθα δεινὰ καὶ παράνομι', ὦ φίλτατε

παράνομι', ὦ φίλτατε codd. παρανο]μα φίλτατε Π⁸³

Al v. 967 il papiro omette la particella vocativa ὦ. Il verso, così adattato, non risulta ametrico, e d'altra parte Aristofane talvolta omette il vocativo ὦ in passi paratragici (come è questo, secondo Peter Rau).³³ Peraltro N. Gonis fa notare che ὦ φίλτατε è una formula d'apostrofe fissa, usata da Aristofane anche in passi palesemente paratragici,³⁴ perciò la lezione di Π⁸³ sembra incompatibile con l'uso aristofanESCO.

I manoscritti del Pluto: statistiche e confronti

Nella sua ricognizione della tradizione manoscritta della triade bizantina Dover seleziona 12 manoscritti 'pre-tricliniani' (che non presentano, cioè, nessuna traccia di emendazioni attribuibili a Demetrio Triclinio), di cui esamina e valuta le lezioni.³⁵ Sulla base di questo confronto, lo studioso elabora dati statistici che sono utili per definire il valore dei testimoni. Se la lezione giusta è presente in un solo manoscritto e gli altri 11 hanno un testo scorretto (cosa che capita 119 volte nella triade), la lezione buona è di solito quella di R (58 volte) o di V (38 volte). Gli altri 23 casi sono distribuiti tra 7 manoscritti, dei quali il più autorevole sembra K, con 7 successi. Se una lezione giusta è testimoniata solo da due manoscritti, contro gli altri 10 (e ciò avviene 131 volte), di solito la coppia vincente è RV (60 casi); gli altri 71 casi si distribuiscono variamente su 37 combinazioni (delle 65 teoricamente possibili).³⁶

³³ P. RAU, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967, p. 209.

³⁴ N. GONIS, 4521. *Aristophanes, "Plutus" 687-705, 726-31, 957-70*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. L, pp. 166-172, in part. p. 172.

³⁵ Eccone la lista: Ravennas 429 (R), Venetus Marcianus 474 (V), Parisinus gr. 2712 (A), Mutinensis gr. 127 = α.U.5.10 (E), Ambrosianus C 222 inf. (K), Ambrosianus L 39 sup. (M), Matritensis 4683 [vv. 1-528] (Md1), Neapolitanus II.F.22 (Np1), Vaticanus Urbinas gr. 141 (U), Vaticanus Barberinianus gr. 126 (Vb3), Vaticanus Reginensis gr. 147 (Vs1), Laurentianus conv. soppr. 140 (Θ).

³⁶ DOVER, *Explorations*, p. 229.

Se ci si limita al *Pluto*, le tendenze emerse per la triade risultano un po' più attenuate. La prevalenza di R non è così netta: nei 42 casi in cui un solo manoscritto riporta il testo corretto, 19 volte è R (contro i 18 successi di V), 2 volte K, 2 volte U, una volta A. Nel caso di coppie vincenti (37 situazioni), 17 volte si tratta di RV; le altre 20 situazioni si distribuiscono tra 10 combinazioni.

Vediamo ora alcune sequenze di *loci*, che illustrano le relazioni tra un certo numero di manoscritti del *Pluto*. Da esse emergono elementi di grande importanza per la *recensio* e per la costituzione del testo: l'esistenza di errori comuni a tutta la tradizione; l'autorevolezza dei due testimoni più antichi, il Ravennate 429 e il Veneto Marciano 474, ma anche il grado di utilità degli altri testimoni, in rapporto alla datazione e alla recensione da cui dipendono. Questi dati contengono quindi, in filigrana, indicazioni vitali per il criterio da seguire nella valutazione delle varianti e per la strategia ecdotica.

Le sequenze si basano sulla collazione dei seguenti manoscritti:³⁷

- R Ravennas 429 (saec. X)
- V Venetus Marcianus 474 (saec. XI)
- A Parisinus gr. 2712 (saec. XIII-XIV)
- M Ambrosianus L 39 sup. (saec. XIV in.)
- U Vaticanus Urbinas gr. 141 (saec. XIV)
- P25 Parisinus gr. 2820 [vv. 354-615, 769-941] (ca. 1300)
- V2 Venetus Marcianus gr. 472 (saec. XIV in.)
- P20 Parisinus suppl gr. 463 (ca. 1320)
- Vv5 Vaticanus gr. 1294 (saec. XIV)
- Reg Parisinus gr. 2821 (saec. XIV ex.)
- Chis Chisianus R IV 20 (saec. XV in.)³⁸

Oltre alle lezioni dei sopra elencati testimoni, riporto occasionalmente anche quelle dell'Ambrosianus C 222 inf. (K), databile agli anni

³⁷ Le collazioni sono ricavate da KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, e da CHIRICO, *Aristofane*.

³⁸ RVAMU sono i codici tradizionalmente usati dagli editori di Aristofane (e da Coulon, in particolare), P25 e V2 sono codici "tomani" (anche se l'esistenza di una vera e propria recensione tomana – come si è visto – è assai dubbia), P20 e Vv5 rappresentano la prima e la seconda fase della recensione triciniana, Reg e Chis rappresentano quella che Koster definisce recensione "mista".

1185-1195, e del Bodleianus Holkhamensis gr. 88 (L), databile agli inizi del secolo XV.³⁹

a) Errori comuni a tutti i manoscritti

AR. *Plu.* 130

αὐτίκα γὰρ ἄρχει διὰ τί ὁ Ζεὺς τῶν θεῶν;
τί Porson τίς codd.

AR. *Plu.* 148

δοῦλος γεγένημαι πρότερον ὢν ἐλεύθερος.
πρότερον ὢν ἐλεύθερος R in marg. διὰ τὸ μὴ πλυτεῖν ἴσως codd.

AR. *Plu.* 545

ἀντὶ δὲ θράνου στάμνου κεφαλὴν κατεαγότος
θράνου Poll. X 48 θράνους codd.⁴⁰

AR. *Plu.* 641

τίς ἢ βοή ποτ' ἐστίν; ἄρ' ἀγγέλλεται
ἄρ' Porson ἄρα γ' codd.⁴¹

AR. *Plu.* 1078

οὐκ ἄν ποτ' ἄλλω τοῦτ' ἐπέτρεπον <ἄν> ποιεῖν.
ἄν suppl. Lenting om. codd.⁴²

AR. *Plu.* 1170

ἴν' εὐθέως διακονικὸς εἶναι δοκῆς.
ante δοκῆς add. μοι codd. (del. Bentley)⁴³

³⁹ L è il miglior testimone della seconda recensione di Demetrio Triclinio (cfr. WILSON, *Aristophanea*, pp. 8-9). Per le collazioni di KL dipendo dall'apparato dell'edizione di Wilson, ad eccezione di alcuni passi di K, per i quali mi avvalgo dell'esame autoptico condotto da Stefano Martinelli Tempesta (che ringrazio cordialmente).

⁴⁰ Dalla chiosa con la quale Polluce introduce la citazione (θράνοι δίφοροι ἄν εἶναι δοκοῖεν) si ha conferma che il nome è di genere maschile.

⁴¹ Il testo tràdito darebbe un baccheo nella prima sede del terzo metro giambico. Su questo passo (e la variante di Π⁸²) vd. anche *supra*, p. 212.

⁴² Nel testo tràdito il trimetro manca di una sillaba nell'ultimo metro.

⁴³ L'alfa di διακονικὸς è lunga: la sillaba lunga μοι, quindi, altera il metro.

b) Errori dei *recentiores* contro RVAR. *Plu.* 98πολλοῦ γὰρ αὐτοὺς οὐχ ἑώρακά πω χρόνου
πω R που V om. rell.⁴⁴AR. *Plu.* 260ὄτου χάριν μὲν ὁ δεσπότης ὁ σὸς κέκληκε δεῦρο
δεῦρο RV ἡμᾶς rell.⁴⁵AR. *Plu.* 465κακὸν ἐργάσασθαι μεῖζον ἀνθρώποις
ἀνθρώποις RV ἀνθρώπους rell.⁴⁶AR. *Plu.* 583εἰ γὰρ ἐπλούτει, πῶς ἂν ποιῶν τὸν Ὀλυμπικὸν αὐτὸς ἀγῶνα
Ὀλυμπικὸν RV Ὀλυμπιακὸν rell.AR. *Plu.* 998τί σ' ἔδρασ' ; εἰπέ μοι
τί σ' ἔδρασ' RV Vv5 L Chis τί δρασ' A τί ἔδρασ' rell.⁴⁷AR. *Plu.* 1207τῆς γραδὸς ἐπιπολῆς ἔπεισιν αἰ χύτραι
ἔπεισιν RV V2 ἔνεισιν rell.

⁴⁴ πω è accettato da Coulon, Sommerstein, Torchio; Wilson preferisce ἐγὼ di Meineke (cfr. WILSON, *Aristophanea*, p. 200).

⁴⁵ Dopo il v. 280 tutti i manoscritti, ad eccezione di RV, ripetono il v. 260, sempre con la variante ἡμᾶς in luogo di δεῦρο (che è la lezione del solo K: cfr. K.J. DOVER, *Ancient Interpolations in Aristophanes*, in *The Greeks and their Legacy. Collected Papers*, vol. II, pp. 198-222, in part. p. 204).

⁴⁶ Cfr. K. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar zu Aristophanes' Plutos*, Wien - Leipzig 1940, p. 168: «Der Dativ tritt in kräftiger Weise zu κακὸν μεῖζον, deren letzteres unmittelbar vor dem Kasus steht und ihn beeinflusst».

⁴⁷ Cfr. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar*, p. 274: «Da Chremylos vermutet, daß der Jüngling der Alten irgend etwas Unangenehmes angetan hat, ist das σ' geradezu notwendig». La lezione di RV è accolta da Triclinio nella sua "edizione definitiva" (Vv5 L) e da lì passa in Chis.

c) Errori congiuntivi di RV contro i *recentiores*AR. *Plu.* 167

XP. ὁ δὲ βυρσοδεψεῖ γ' - KA. ὁ δὲ γε πωλεῖ κρόμμου
γε om. RV

AR. *Plu.* 289

ὕφ' ἠδονῆς, εἶπερ λέγεις ὄντως σὺ ταῦτ' ἀληθῆ
ὄντως om. RV

AR. *Plu.* 301

μέγαν λαβόντες ἡμμένον σφηκίσκον ἐκτυφλώσαι
ἡμμένον om. RV

AR. *Plu.* 488

ἐν τοῖσι λόγοις ἀντιλέγοντες, μαλακὸν δ' ἐνδώσετε μηδὲν
τοῖσι] τοῖς RV

AR. *Plu.* 731

κατεπέτασ' αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν φοινικίδι
κατεπέτασ'] κατέπασσ' R κατέπλασ' V

AR. *Plu.* 766

μή νυν μέλλ' ἔτι
μέλλ'] μέλ' RV

AR. *Plu.* 1173

ἀφ' οὗ γὰρ ὁ Πλοῦτος οὗτος ἤρξατο βλέπειν⁴⁸
οὗτος om. RV

d) Passi in cui R è il solo a riportare la lezione giusta

AR. *Plu.* 40-43

σαφῶς γὰρ ὁ θεὸς εἶπέ μοι τοδί·
ὅτῳ ξυναντήσαιμι πρῶτον ἐξιῶν,
ἐκέλευε τούτου μὴ μεθίεσθαί μ' ἔτι,
πεῖθειν δ' ἑμαυτῷ ξυνακολουθεῖν οἴκαδε.
42 ἐκέλευε R ἐκέλευσε rell.⁴⁹

⁴⁸ Πλοῦτος è la lezione tràdita, accolta da Coulon e Torchio; Sommerstein e Wilson optano per la correzione di Elmsley θεὸς (cfr. SOMMERSTEIN [ed.], *Wealth*, p. 214).

⁴⁹ Cfr. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar*, p. 11: «Bei der Inhaltsangabe

AR. *Plu.* 56-57

ἄγε δὴ, σὺ πότερον σαυτὸν ὅστις εἶ φράσεις,
ἢ τὰπὶ τούτοις δρῶ;
56 πότερον R^{ac} πρότερον rell. φράσεις R φράσον rell.

AR. *Plu.* 178

ἡ ξυμμαχία δ' οὐ διὰ σὲ τοῖς Αἰγυπτίοις;
οὐ R οὐχὶ rell.

AR. *Plu.* 184-185

κρατοῦσι γοῦν κἂν τοῖς πολέμοις ἐκάστοτε,
ἐφ' οἷς ἂν οὗτος ἐπικαθέζηται μόνον.
185 μόνον R μόνος cett.

AR. *Plu.* 196

κἂν ταῦθ' ἀνύσηται
ταῦθ' R ταῦτ' cett.

AR. *Plu.* 764-765

νὴ τὴν Ἑκάτην, κἀγὼ δ' ἀναδῆσαι βούλομαι
εὐαγγελία σε κριβανωτῶν ὀρμαθῶ
765 σε R σ' ἐκ vel σ' ἐν rell.

AR. *Plu.* 797-799

οὐ γὰρ πρεπῶδές ἐστι τῷ διδασκάλῳ
ἰσχάδια καὶ τραγάλια τοῖς θεωμένοις
προβαλόντ', ἐπὶ τούτοις εἶτ' ἀναγκάζειν γελᾶν
799 εἶτ' ἀναγκάζειν R P20^{ac} ἐναγκάζειν V ἐπαναγκάζειν rell.⁵⁰

AR. *Plu.* 1020

ὄζειν τε τῆς χροιάς ἔφασκεν ἡδύ μου
χροιάς R χροάς rell.

von Befehlen, nicht bloß bei Orakelsprüchen, ist das Imperfektum ἐκέλευε ebenso gewöhnlich wie ἔφραζε».

⁵⁰ εἶτ' ἀναγκάζειν è la lezione anche di K; in P20 l'originale εἶτ' sembra corretto in εἶ τ' (cfr. KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 187): in ogni caso, εἶτ' non passa nella "edizione definitiva" di Triclinio.

AR. *Plu.* 1030

ἢ μηδ' ὅτιοῦν ἀγαθὸν δίκαιόν ἐστ' ἔχειν
ἀγαθὸν δίκαιόν R δίκαιον ἀγαθόν rell.⁵¹

AR. *Plu.* 1041

στεφάνους γέ τοι καὶ δᾶδ' ἔχων πορεύεται
στεφάνους R στέφανον rell.⁵²

e) Passi in cui R è isolato in errore

AR. *Plu.* 32

ἐπερησόμενος οὖν ᾠχόμεν ὡς τὸν θεόν
ὡς] πρὸς R⁵³

AR. *Plu.* 387

ἔγωγε καὶ τοὺς δεξιούς καὶ σώφρονας
δεξιούς] δικαίους R⁵⁴

AR. *Plu.* 431

οὐκουν ὑπόλοιπόν σοι τὸ βάραθρον γίγνεται;
σοι τὸ βάραθρον] τὸ βάραθρον σοι RK⁵⁵

AR. *Plu.* 1041

στεφάνους γέ τοι καὶ δᾶδ' ἔχων πορεύεται
δᾶδ] δᾶδας R

⁵¹ La sequenza di parole proposta da R è più naturale (perché non separa ὅτιοῦν da ἀγαθὸν), anche se comporta una cesura mediana; Sommerstein e Wilson accolgono la correzione di Brunck ἀγαθὸν δίκαιός.

⁵² Il plurale στεφάνους è confermato dal confronto con il v. 1089: cfr. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar*, p. 286.

⁵³ Cfr. WILSON, *Aristophanea*, p. 199.

⁵⁴ La lezione δεξιούς (accolta da Sommerstein, Torchio, Wilson) appare senza dubbio *difficilior*, e perciò preferibile rispetto a δικαίους, recepita da Coulon: cfr. TORCHIO (a cura di), *Pluto*, p. 100.

⁵⁵ La sequenza σοι τὸ βάραθρον è preferibile, perché «brings the unstressed pronoun nearer to the beginning of the sentence» (WILSON, *Aristophanea*, p. 205): inoltre, va detto che βάραθρον tende a occupare una posizione di giuntura tra secondo e terzo metro (cfr. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar*, p. 152: «Die Silben βαρα fast regelmäßig in der Arsis stehen»).

f) Passi in cui V è il solo a riportare la lezione giusta

AR. *Plu.* 256

ἀλλ' ἔστ' ἐπ' αὐτῆς τῆς ἀκμῆς, ἧ δεῖ παρόντ' ἀμύνειν
παρόντ' V παρόντας rell.⁵⁶

AR. *Plu.* 342

οὐκουν ἐπιχώριόν γε πρᾶγμ' ἐργάζεται
γε V γε τι R V2 P20 Vv5 Reg Chis τι AM τὸ U⁵⁷

AR. *Plu.* 621

ἐγκατακλινοῦντ' ἄγωμεν εἰς Ἀσκληπιοῦ
ἐγκατακλινοῦντ' V P20^{ac} Reg ἐγκατακλινοῦντες RAMU P25 V2 P20^{pc} Vv5
Chis⁵⁸

g) Passi in cui V è isolato in errore

AR. *Plu.* 146

ἅπαντα τῷ πλουτεῖν γάρ ἐσθ' ὑπήκοα
τῷ] τοῦ V

AR. *Plu.* 162

ὁ μὲν γὰρ αὐτῶν σκυτοτομεῖ καθήμενος
αὐτῶν AMU V2 P20 Vv5 Reg Chis ἡμῶν V P20γρ Regγ om. R⁵⁹

AR. *Plu.* 186

ἐγὼ τοσαῦτα δυνατός εἰμ' εἰς ὧν ποιεῖν;
τοσαῦτα] τοσαντὶ V

⁵⁶ Con παρόντας si avrebbe la soluzione anapestica nel settimo “piede” del tetrametro giambico catalettico, che è eccezionale (tanto più che l'anapesto sarebbe strappato).

⁵⁷ La lezione γε τι introdurrebbe un anapesto strappato in quarta sede.

⁵⁸ Qui Triclinio in un primo tempo (P20^{ac}) accetta il duale – preferibile, perché evita l'anapesto strappato in terza sede – e appone di conseguenza la glossa καταθήσονται; poi (P20^{pc}) corregge in ἐγκατακλινοῦντες e nella “edizione definitiva” conserva il plurale, glossando καταθήσοντες: cfr. *Scholia recentiora in Aristophanis Plutum*, edidit M. Chantry, Groningen 1996, p. 170 (cfr. anche KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 184).

⁵⁹ ἡμῶν è una *lectio singularis* di V, che Triclinio registra come variante in P20, ma omette nella recensione successiva: cfr. KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 162.

AR. *Plu.* 199

πλὴν ἔν μόνον δέδοικα. XP. φράζε, τοῦ πέρι;
φράζε] φράσον V⁶⁰

AR. *Plu.* 227-228

καὶ δὴ βαδίζω. τουτοδὶ τὸ κρεάδιον
τῶν ἔνδοθέν τις εἰσενεγκάτω λαβών.
228 λαβών] παρών V

AR. *Plu.* 406

οὐκουν ἱατρὸν εἰσαγαγεῖν ἐχρῆν τινά;
εἰσαγαγεῖν] εἰσάγειν V

L'attività di Demetrio Triclinio

In questa sezione sono riportati, e brevemente discussi, alcuni esempi che illustrano le caratteristiche della recensione prodotta da Demetrio Triclinio (nelle due fasi, testimoniate rispettivamente da P20 e da Vv5 L).

AR. *Plu.* 335

τί ἂν οὖν τὸ πρᾶγμ' εἶη; πόθεν καὶ τίνι τρόπῳ
πόθεν K P20 Vv5 L Reg Chis καὶ πόθεν RVAMU V2

Qui la lezione trādita è senza dubbio καὶ πόθεν καὶ τίνι τρόπῳ di RVAMU V2; Triclinio si accorse dell'irregolarità metrica (c'è una sillaba di troppo nella quarta sede del trimetro) ed eliminò il primo καὶ: infatti sia nella prima recensione (P20) sia nella recensione definitiva (Vv5 L) si legge πόθεν καὶ τίνι τρόπῳ.⁶¹ Si dà per scontato, di solito, che Triclinio abbia agito per congettura; ma Koster ricorda che poteva disporre di παλαιὰ ἀντίγραφα:⁶² è significativo che la lezione sia già presente in K (della fine del XII secolo).

⁶⁰ Con l'imperativo aoristo φράσον il verso è ametrico, perché l'alfa è breve, e quindi avremmo un pirrichio in quarta sede.

⁶¹ Dalla recensione tricliniana la lezione passa nei due rappresentanti della recensione mista Reg Chis.

⁶² KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 167.

AR. *Plu.* 547

ἀγαθὼν πᾶσιν τοῖς ἀνθρώποις ἀποφαίνω σ' αἴτιον οὖσαν;
πᾶσιν P20 Vv5 L Reg Chis πᾶσι RVAMU P25 V2

In P20 Triclinio aggiunge il v efelcistico a πᾶσι,⁶³ perché la metrica esige qui lo spondeo (πᾶσιν è il secondo “piede” di un tetrametro anapestico catalettico): la correzione, anche in questo caso, viene conservata nella recensione definitiva (Vv5 L), e passa in Reg Chis.

AR. *Plu.* 583

εἰ γὰρ ἐπλούτει, πῶς ἂν ποιῶν τὸν Ὀλυμπικὸν αὐτὸς ἀγῶνα
πῶς ἂν (γ' ἂν MU) ποιῶν τὸν Ὀλυμπιακὸν αὐτὸς ἀγῶνα AMU πῶς ἂν ποιῶν
αὐτὸς τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα R πῶς ποιῶν αὐτὸς τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα V πῶς
ἂν (γ' ἂν K) ποιῶν αὐτὸς τὸν Ὀλυμπιακὸν ἀγῶνα K P25 V2 πῶς ποιῶν αὐτὸς
τὸν Ὀλυμπιακὸν ἀγῶνα P20 Vv5 L Reg Chis

Qui il problema è lo spostamento di αὐτὸς davanti a τὸν Ὀλυμπικὸν (mentre dovrebbe seguire): questa corruzione, che altera il metro, produce in sequenza l'omissione di ἂν e la sostituzione della forma Ὀλυμπιακὸν a Ὀλυμπικὸν. R testimonia la prima fase della corruzione, cioè la semplice dislocazione di αὐτὸς (ἂν rimane al suo posto e Ὀλυμπικὸν si conserva); V aggiunge l'eliminazione di ἂν; AMU testimoniano una situazione intermedia, con Ὀλυμπικὸν che è diventato Ὀλυμπιακὸν, mentre αὐτὸς è tornato al suo posto e ἂν si mantiene. Triclinio, trovandosi davanti il testo tomano di P25 V2 (πῶς ἂν ποιῶν αὐτὸς τὸν Ὀλυμπιακὸν ἀγῶνα), elimina ἂν – che pure è richiesto dalla sintassi – per ripristinare il tetrametro anapestico catalettico, ma il risultato è un verso molto inelegante, che presenta in sesta sede un dattilo, immediatamente seguito da un anapesto (il che produce una sequenza di quattro brevi).⁶⁴

AR. *Plu.* 1120

πρότερον γὰρ εἶχον <ἂν> παρὰ ταῖς καπηλίσιν
πρότερον γὰρ εἶχον <ἂν> Dobree πρότερον γὰρ εἶχον RVAMU πρότερον
γὰρ εἶχον μὲν Vv5 L Reg πρότερον ἐγὼ γ' εἶχον K V2 P20 πρότερον μὲν
γὰρ εἶχον Chis

⁶³ KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 207: «Probablement une correction de sa main».

⁶⁴ Cfr. KOSTER, *Autour d'un manuscrit*, p. 181.

Il verso è ametrico nella forma riportata da RVAMU; l'integrazione di Dobree (un ἄν iterativo dopo εἶχον) è stata accolta da Coulon, Sommerstein, Wilson. La correzione πρότερον ἔγωγ' εἶχον è già in K e poi entra nella recensione tomana, e viene recepita da Triclinio in P20; nella seconda recensione (Vv5 L) Triclinio preferisce invece inserire μὲν dopo εἶχον, e questa soluzione è accolta da Reg (mentre in Chis l'ordine delle parole del testo tricliniano risulta alterato arbitrariamente).⁶⁵

Due passi problematici

AR. *Plu.* 15-17

οἱ γὰρ βλέποντες τοῖς τυφλοῖς ἡγούμεθα,
οὗτος δ' ἀκολουθεῖ, κάμῃ προσβιάζεται,
καὶ ταῦτ' ἀποκρινόμενος τὸ παράπαν οὐδὲ γρῦ.

17 ἀποκρινόμενος Bentley Coulon Torchio Sommerstein Wilson ἀποκρινόμενφ R Holzinger ἀποκρινομέου Π¹⁸ codd. (praeter R) Suda

La correzione di Bentley ἀποκρινόμενος è accettata da tutti gli editori recenti. Il testo tràdito (participio in dativo o genitivo) dà un senso diverso: è Pluto (il cieco di cui Carione sta parlando) a non rispondere alle domande; se si accoglie il nominativo, invece, chi non risponde – a Carione, evidentemente – è Cremilo. Le ragioni per correggere sono riasunte da Sommerstein:⁶⁶ (1.) quando il cieco è interrogato un po' più avanti (vv. 52-57) non c'è il minimo indizio che faccia pensare che non sia questo il primo tentativo di chiedergli notizie; (2.) subito dopo (vv. 18-20) Carione pone di fatto una domanda, ma non al cieco bensì a Cremilo; questa domanda sembra essere in rapporto diretto con le parole precedenti, come se il servo volesse far capire che è stanco di silenzi e pretende ormai di sapere.

Questi argomenti non sono però decisivi. Sul primo punto, si può obiettare che la domanda posta da Carione a Pluto ai vv. 56-57 non è for-

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 201. La Torchio opta per εἶχον μὲν; cfr. TORCHIO (a cura di), *Pluto*, p. 107: «L'integrazione di μὲν in correlazione con δέ (v. 1123) rende più efficace la contrapposizione tra il passato di abbondanza e il presente di privazioni nei vv. 1120-23»; la studiosa, peraltro, non si nasconde la difficoltà costituita dalla posizione del μὲν così integrato (quarta sede).

⁶⁶ SOMMERSTEIN (ed.), *Wealth*, p. 136.

mulata in modo neutro, ma minaccioso («Ehi tu, vuoi dirci chi sei o devo passare all'azione? Parla allora, e subito!»): ossia, il servo sembra trattare Pluto come un osso duro, uno che parla solo se sottoposto a pressioni, il che lascia pensare che ne abbia già sperimentato la cocciutaggine. Sul secondo punto, va osservato che ai vv. 18-19 Carione dice: «Io però non me ne starò zitto, se non mi dirai perché gli andiamo dietro»; ma se Cre-milo «non risponde neanche una sillaba» (v. 17), vuol dire che Carione già da tempo gli sta facendo domande, e allora non è scontato che subito dopo dica «io non me ne starò zitto»: sarebbe forse più logico che dicesse «io continuerò a interrogarlo».

Insomma, la congettura ἀποκρινόμενος non è imposta necessariamente dal contesto: è attraente, senza dubbio, ma non è l'unica lezione che dia senso. E invece resta la difficoltà paleografica: non si capisce per quali meccanismi ἀποκρινόμενος possa essere stato modificato in forme come ἀποκρινομένῳ o ἀποκρινομένου (rispetto alle quali è *lectio facilior*). La tradizione oscilla tra dativo e genitivo, che sono equivalenti sul piano del senso: ἀποκρινομένῳ è concordato con un τυφλῷ sottinteso (dipendente da ἀκολουθεῖ), ἀποκρινομένου è un genitivo assoluto ellittico di soggetto (quindi, sintatticamente più duro). Non è irrilevante che ἀποκρινομένου sia la lezione anche di Π¹⁸: Holzinger – il quale considera ἀποκρινομένῳ la lezione genuina – ne deduce che ἀποκρινομένου sia corruzione già antica, dovuta forse a falsa correzione.⁶⁷

AR. *Plu.* 48-50

δηλον ὅτι ἡ τυφλῷ

γῶναι δοκεῖ τοῦθ' ὡς σφόδρ' ἐστὶ συμφέρον

τὸ μηδὲν ἀσκεῖν ὑγιὲς ἐν τῷ νῦν γένει.

50 γένει Vγρ P20γρ Coulon Sommerstein Wilson ἔτει (in marg. γένει καὶ

χρόνῳ V) V Torchio βίῳ (in marg. καὶ χρόνῳ Chis) R Reg Chis χρόνῳ (in

marg. γένει P20) Π¹⁸ Vγρ AMU V2 P20 Vv5 Chisγρ

Coulon, Sommerstein e Wilson leggono γένει, mentre la Torchio accoglie ἔτει (Paduano – che ristampa l'edizione di Coulon, con pochi scostamenti – legge χρόνῳ). Sommerstein difende la lezione γένει facendo riferimento al mito esiodeo delle cinque età: la quinta, quella del ferro, è l'età in cui non ci sarà più rispetto per chi mantiene i giuramen-

⁶⁷ Cfr. HOLZINGER, *Kritisch-exegetischer Kommentar*, pp. 8-9.

ti, né per i giusti né per i buoni, ma saranno tenuti in onore i violenti e gli imbroglianti (HES. *Op.* 190-192).⁶⁸ Sommerstein cita anche Critias fr. 21 Snell φεῦ· οὐδὲν δίκαιόν ἐστιν ἐν τῷ νῦν γένει e Men. *Tῆπῃ*. fr. 1, 14-15 ἄνθρωπος ἂν ἦ χρηστός, εὐγενής, σφόδρα γενναῖος, οὐδὲν ὄφελος ἐν τῷ νῦν γένει. Wilson accetta γένει, ma cerca di spiegare l'origine delle varianti; osserva che χρόνω è forse una glossa di ἔτει (la parola già nella tarda antichità acquista il significato di "anno", come in greco moderno); ἔτει, dunque, potrebbe essere corruzione di γένει e χρόνω glossa di ἔτει. Wilson però non esclude neppure la possibilità che γένει sia esito dell'intervento di un lettore colto, desideroso di migliorare il testo.⁶⁹

Giuseppe Zanetto

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Milano

ABSTRACT

Some Notes on the Textual Tradition of Aristophanes' Plutus

In this paper I try to give a general idea of the most important issues that any new editor of Aristophanes' *Plutus* must tackle. To be sure, I do not propose to present a history of the text, but a collection of data organized by key points: the double staging of *Plutus* (on a second drama with the same title we have information from many ancient sources), the evidence offered by ancient papyri (papyri share some readings with later witnesses, showing that the division into families begins already in late antiquity), the medieval transmission. The most extended section of the paper is devoted to the examination of a selection of 13 medieval manuscripts that represent the subsequent stages in the critical approach to the text (middle Byzantine manuscripts, late Byzantine manuscripts, Thoman manuscripts, Triclinian manuscripts, manuscripts reflecting the so called "mixed recension"). The final section discusses some passages of the play that can suggest very interesting clues for the ecdotic strategy.

⁶⁸ SOMMERSTEIN (ed.), *Wealth*, p. 138.

⁶⁹ WILSON, *Aristophanea*, p. 199.